

“Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

PATRIA SENZA PADRI

Psicopatologia della politica italiana

Di Massimo Recalcati

[a cura di Christian Raimo, Minimum Fax, Roma, 2014]

Beppe Corlito

Recalcati è un prolifico scrittore, che ha la capacità di misurarsi in maniera anche troppo disinvolta con i principali problemi della contemporaneità: psicoanalisi, ipermodernità, arte, cinema, religione e anche politica. Ha riattualizzato il pensiero di Lacan e del filone psicoanalitico, che vi si riferisce, rispetto al quale – come nota il curatore dell'intervista, editor di una piccola casa editrice molto agguerrita - ha una scrittura “nitida” ed un argomentazione “cartesiana”, anche se poi può inclinare verso qualche soluzione mistica, affascinata dal mistero, neo-religiosa o sostanzialmente neo-platonica, rischi tutti già interni al pensiero lacaniano.

Anche in questo caso, entrando nel merito dei problemi della politica italiana – in particolari i falsi padri definiti “narcisisti” Berlusconi e Grillo -, li riconduce alla figura lacaniana dell'“evaporazione del padre”, post-datando un tema che risale a Freud, quello della morte del padre, almeno nella sua versione classica e autoritaria, con tutta la contraddizione con la figura storica del padre di Freud, persona mitissima e molto moderna. Tutta la generazione di Freud fino a Kafka, come prima quelle ottocentesche, si sono dovute confrontare con questo tema, quando ormai quel tipo di padre era avviato inevitabilmente al tramonto.

L'attualità del pensiero di Recalcati è quello di tentare, anche in questa intervista, la riformulazione della presenza dei padri nell'epoca ipermoderna nella figura del “padre-

testimone etico singolare”, che - pur con tutti i dubbi nell'epoca della fine delle certezze (o meglio nell'epoca in cui l'unica certezza che ci viene spacciata è il denaro, che poi produce tutte le incertezze “liquide” in cui viviamo quotidianamente) - ha la pretesa di esserci, in qualche modo di contare ancora per i figli che come Telemaco guardano l'orizzonte aspettando che “dal mare tornino le vele gloriose della flotta invincibile del padre ... invece Ulisse tornerà dal mare irricognoscibile, come un immigrato, un mendicante, un povero ...” (p. 114). Dunque questo tipo di padre – fuori dei miti eroici - c'è sempre stato nell'odissea che è il vivere umano. È ovvio che sotto questa luce l'Italia oggi è priva di padri, remotissima dal mito dei padri costituenti che fondarono la repubblica.

Non torna nel discorso di Recalcati che dal cielo vuoto, in cui Dio è morto già nell'Ottocento, si deduca l'inevitabile evaporazione del padre, che avrebbe avuto il suo fondamento teologico nel padre degli eterni. Vi è una sorta di “nostalgia” religiosa, da cui nell'intervista egli cerca di difendersi, anche perché alcuni autori di orientamento cattolico ne hanno tentato il recupero, che ha vari appigli in quello che Recalcati scrive. Anche in questa intervista egli rende esplicito quanto aveva già detto in *Che cosa resta del padre?* (Cortina, 2011), dove rivendicava debolmente la necessità di pregare con i figli anche se Dio non c'è più (allora che vale la pena? è la rianimazione di un'illusione, che non regge più alla critica del reale). Recalcati è un

ex-militante del movimento del 1977, che aveva incontrato Marx “nella ... avversione nei confronti del sapere erudito” (p. 108) e dunque non nel suo fondamento materialista, e che poi ritorna alle proprie “radici cristiane” [“*Che cosa resta del padre?*” è forse il libro che rende pubblico questo mio ritorno più intimo al cristianesimo”, p. 109]. È proprio la nascita del suo primo figlio che lo sospinge in questa

direzione. È ovvio che le ragioni personali vadano salvaguardate nella dignità umana, ma in un ambito critico occorre chiedersi se questo approdo non è interno alle premesse lacaniane, mistiche e neo-platoniche, da cui il ragionamento prende le mosse. Comunque rimane la necessità di confrontarsi con un’ermeneutica che si pone l’obiettivo di superare le retoriche del presente.